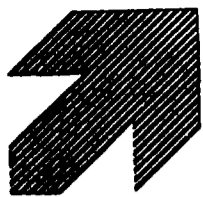


Borsa
+0,59%
Indice
Mib 1016
(+1,6% dal
2-1-1991)



Lira
In lieve
ribasso
sul
fronte
dello Sme



Dollaro
Recupera
terreno
(1.097,7 lire)
In calo
il marco



ECONOMIA & LAVORO

La valuta americana ha inciampato a Tokio mentre in Europa è congelata dai sostegni alle valute deboli dell'accordo Sme. Lunedì a Basilea si cercherà una soluzione

Chiudono in Usa 21 fabbriche di gruppo auto. Per le imprese la recessione sarà lunga. Segnali di cedimento dei prezzi petroliferi. In Italia l'asta dei Bot rialza i tassi

Lira sospesa alla difesa del dollaro

La Riserva Federale americana si accanisce nel sostegno del dollaro: ieri il biglietto verde è stato «ripreso» due volte nell'arco della giornata con acquisti ogni volta che le quotazioni scendevano sotto le 1090 lire (circa 1,46 marchi). Le altre banche solidarizzano. Il risultato è la paralisi del mercato che aspetta un chiarimento. Si conferma all'asta dei Bot il rialzo dei tassi d'interesse in Italia.

RENZO STEFANELLI

Unica apparente dissidenza, la Banca del Giappone che ha lasciato scendere il dollaro di 3 yen, sotto quota 128. Sembra si debba all'ampiezza delle vendite di dollari provocate da giudizi pessimistici sul futuro dell'economia statunitense. Le notizie dagli Stati Uniti sono infatti tutte negative. La General Motors conferma la chiusura di cinque stabilimenti. Ford di dieci (ha 46 miliardi di dollari di debiti). Chrysler sette. Questa tornata perdono il lavoro 60 mila operai. Licenziamenti cospicui vengono però annunciati anche nei servizi a cominciare dalla distribuzione commerciale e dai trasporti aerei. Viene sottolineata una divergenza: a Washington si parla di ripresa entro l'estate, negli ambienti imprenditoriali si dice invece che il ricorso ai licenziamenti è motivato dalla mancanza di prospettive a così breve termine.

Gli osservatori scrutano il mercato del petrolio, sollecitati dalla promessa di un crollo dei prezzi. In effetti viene segnalata la spedizione di petrolio da Abu Dhabi (Emirati Arabi) a 14,80 dollari al barile. Il mercato a termine di New York invece registra prezzi di 19,97-21,62 dollari al barile, a seconda della qualità. In effetti il Golfo esporta ora 800 mila barili al giorno in meno rispetto all'inizio della guerra. Si continua a sottolineare l'abbondanza delle scorte e la riduzione della domanda, dovuta alla recessione. Ma mentre le scorte sono utilizzabili come cuscinetto per alcuni mesi - come lo sono ora, a scopo di calmiera - la recessione è meno manovrabile. Se la ripresa fosse anticipata, anche la domanda di petrolio riprenderebbe; viceversa se la recessione si prolunga il prezzo del petrolio sarà spinto al ribasso ma con scarso beneficio immediato.

Insomma, recessione e petrolio si rincorrono ed è poco saggio affidarsi ad una ripresa economica affidata al crollo dei prezzi (quindi dei redditi dei paesi esportatori di petrolio).

L'asta dei buoni ordinati del Tesoro ha confermato in Italia un aumento dei tassi fra lo 0,30% (scadenza più breve) e lo 0,15% (ad un anno). In Francia i tassi sono addirittura leggermente in ribasso come richiede, appunto, una situazione produttiva declinante. Siamo però di fronte ad un drogaggio forte del mercato. È difficile, infatti, sopprimere con azioni politiche il risultato di altre azioni politiche nelle condizioni degli operatori. Gettato l'allarme, la lira subisce una svalutazione di fatto a termine: i contratti a da uno a tre mesi registrano una possibile svalutazione del 10-12%. Ciò vuol dire che gli operatori giudicano la lira in pericolo almeno fino a maggio.

Si getta acqua sul conflitto che si apre tra il Bundesbank dicendo che gli scambi intracomunitari vanno bene. Però la ragione è in quella crescita della Germania al 4-5%

che la Bundesbank vuole ridurre sostanzialmente perché lo giudica inflazionistico. Se la Bundesbank avrà parità vinta i tedeschi compreranno meno in Italia, Francia, Inghilterra. Non è quindi l'aumento dei tassi d'interesse il solo effetto negativo. L'azione deflazionistica della Bundesbank estende i suoi effetti sui paesi che hanno intensi scambi con l'economia tedesca.

Lunedì i banchieri centrali europei, del Giappone e degli Stati Uniti si riuniscono a Basilea. Si farà un bilancio degli interventi di questa settimana: una riunione di liberisti chiamati a congratularsi fra di loro per l'efficacia della nuova sorta di direttiva. Dovranno decidere sul seguito. Non essendosi accordati i ministri dell'economia al vertice del Sette tenuto il 21 gennaio, ci proveranno i banchieri. Sull'andamento della gestione montaria c'è infatti la pericolosa evoluzione del sistema bancario. La recessione,

questa volta, è partita con un certo anticipo. In quel settore della banca commerciale che si sono gettati a capofitto nelle più azzardate avventure. La creazione di moneta è stata azzerata negli Stati Uniti a causa delle ingenti perdite patrimoniali delle banche nei settori immobiliare, dei titoli spazzatura e in qualche caso per l'indebitamento di industrie in crisi. Alla ripresa economica manca un adeguato polmone finanziario. Problemi analoghi vi sono in Italia ed Inghilterra.

La differenza con la Germania, su questo terreno, è sostanziale. Le banche, anche grazie alle loro estese ramificazioni in campo imprenditoriale, riescono ad ammortizzare gli squilibri e alimentare finanziariamente l'industria. Per questo si tende a «importare» elementi del sistema tedesco negli Stati Uniti ed in Italia. Trapianto dai risultati incerti, vista la profonda diversità socio-politica.

Del resto una normativa su questo settore che interessa da vicino una parte cospicua di risparmiatori era annunciata da tempo ed ora, agganciata al decreto anti-riciclaggio, potrà divenire operativa da subito. Una «mappa» di questo campo di operatori, comprendente società per il credito speciale, di prestiti e finanziamenti, di leasing, factoring, fiduciarie mobiliari ed immobiliari e di gestione di fondi comuni, è stata fornita dal Presidente della commissione Finanze, Franco Piro, che lunedì prossimo svolgerà in aula a Montecitorio la relazione sul decreto.

Da queste cifre risulta che la città in cui il fenomeno è maggiormente diffuso è di gran lunga Milano con 6.377 società, seguita da Roma con 3.817, Torino 1.372 e Napoli 937. Nel Mezzogiorno la città dove Napoli che conta il maggior numero di operatori è Bari con 257, seguita da Palermo con 237, Catania con 108. Il primato di Milano si riflette anche sulla «classifica» regionale. La Lombardia - i dati si riferiscono sempre al primo semestre '90 -



Alan Greenspan

Gruppo Iveco Per i sindacati cassintegrazione imminente

I sindacati sembrano convinti che dall'Iveco, società del settore industriale del gruppo Fiat, stia per arrivare l'annuncio di un ricorso alla cassa integrazione. Dall'azienda nessuna conferma, ma un incontro sulla situazione dell'Iveco è previsto per i prossimi giorni. Secondo il segretario generale della Fiom piemontese, Giancarlo Guiati, si parla dell'annuncio imminente «di 3.000 esuberanti, di cui 2.000 nell'area torinese», dov'è concentrata la produzione dei veicoli pesanti. Segnali di crisi ce ne sono e riguardano soprattutto i veicoli pesanti: nell'ultimo trimestre del 1990, il mercato europeo dei Tir di maggiore portata, senza considerare la Germania, ha subito una flessione del 19 per cento. Anche le vendite dei veicoli leggeri, pur in misura minore, sono diminuite: sono passate dalle 515.000 unità del 1989 alle 495.000 del '90 (meno 4 per cento) e per il '91 è prevista una nuova flessione. La Fiat è già ricorsa alla cassa integrazione ordinaria per nove giorni nel luglio scorso e analoghi provvedimenti hanno interessato per 34 giorni lo stabilimento tedesco di Ulma e per 57 quello inglese di Langley.

Procuratori di Borsa: nuovo sciopero in vista?

Soltanto stamane, al termine della riunione del Comitato direttivo della categoria che si tiene a Genova, si saprà se i procuratori della Borsa di Milano attueranno lo sciopero di protesta contro il decreto sulla tassazione dei capital gain. Al referendum consultivo di giovedì ha preso parte circa l'80 per cento dei 610 procuratori che operano a Piazza degli Affari. E a quanto pare la maggioranza degli operatori si sarebbe pronunciata a favore della proclamazione di nuove agitazioni.

Accordo mense Fiat-sindacati Raffica di «no» a Pomigliano e Milano

L'accordo sulla mensa, «ha una finalità ben precisa: realizzare nello stabilimento torinese di Mirafiori la mensa fresca coi soldi degli altri lavoratori». L'atto di accusa è di Raffaele Sodano, membro della Fiom del consiglio di fabbrica della Sevel Campania, stabilimento del gruppo Fiat con 1.350 addetti alla produzione di veicoli industriali leggeri. «Da lunedì 11 febbraio - continua Sodano - si intensificheranno la raccolta delle deleghe (oggi 400) da parte dei lavoratori per presentare tramite l'avvocato della Camera dei lavori di Pomigliano i ricorsi alla magistratura. Per il 26 febbraio è fissata l'udienza alla pretura di Pomigliano sui ricorsi dei lavoratori Sevel. Anche i delegati Uilm della fabbrica hanno manifestato la loro «indignazione» in una lettera spedita ai dirigenti nazionali. L'accordo sulla mensa è stato bocciato anche dall'assemblea della filiale Fiat-auto di Milano (500 persone) che ha respinto anche il recente contratto nazionale di lavoro. Delegati Fim, Fiom e Uilm del consiglio di fabbrica hanno presentato alla pretura i ricorsi che saranno giudicati, il primo marzo, dal magistrato Angelo Consanti. Reazione conflittuale si sono avute anche tra i lavoratori e i delegati dell'Alfa di Pomigliano che hanno già annunciato il ricorso alla magistratura.

Napoli: scioperi alla Deriver (Iva) Bloccate strade e ferrovie

Una grave crisi, la riduzione degli occupati in dieci anni di 670 unità, la vendita della fabbrica dell'Iva al gruppo privato Radaelli hanno fatto scattare la clamorosa protesta degli operai della Deriver di Torre Annunziata che hanno occupato a distanza di qualche ora una dall'altra prima la ferrovia Napoli-Reggio Calabria, poi i binari della ferrovia locale «circumvesuviana», infine l'autostrada Napoli-Salerno nei due sensi. Ed è stata la paralisi per l'intera zona. Durante le manifestazioni c'è stato anche un incidente: un'auto bloccata con a bordo un dirigente dell'Alfa ha forzato il binotto, investendo due manifestanti. Uno dei due si è fatto medicare al vicino ospedale di Castellammare di Stabia. Secondo i sindacati la vendita al privato porterà ad una riduzione di una cinquantina di posti di lavoro nelle fabbriche dell'indotto ed una ulteriore decurtazione della manodopera nello stabilimento. Per questo hanno chiesto garanzie sulla difesa dei livelli occupazionali, garanzie che non sono venute.

FRANCO BRIZZO

Le misure verranno decise la prossima settimana. Niente sconti Iva

La cura del governo per Alitalia: prepensionamenti e sospensioni

Aumento dei biglietti, cassa integrazione, prepensionamenti: questa la cura del governo per affrontare la crisi di Alitalia. Le misure saranno varate la prossima settimana. I conti in rosso della compagnia di bandiera sono solo uno degli effetti economici della guerra del Golfo. Il governo: «Fino al 31 marzo la crisi ci costerà i previsti 580 miliardi. Non saranno necessarie nuove tasse».

GILDO CAMPESATO

ROMA. Fumata nera per gli aiuti pubblici Alitalia. Il vertice interministeriale ed il successivo consiglio di gabinetto non sono stati sufficienti ieri mattina per varare le misure di sostegno alla nostra compagnia di bandiera i cui conti sono fortemente segnati dalla «pausa di volare» seguita allo scoppio della guerra del Golfo. Se ne parlerà la prossima settimana quando il ministro dei Trasporti Bernini varerà, così ha promesso, un piano di emergenza dopo aver nuovamente consultato i vertici di Alitalia ed Assoeoriprot. Tuttavia, le riunioni di ieri sono state utili se non altro per definire la «filosofia» con cui il governo intende affrontare la situazione. Bernini ha escluso il ricorso alla leva fiscale. In altre parole, l'Alitalia non avrà ora né gli agognati abbattimenti dell'Iva sui biglietti interni, né le sperate riduzioni degli oneri sociali. Si tratta di misure strutturali che inciderebbero sui costi di Alitalia ben al di là della crisi del Golfo. Su questo il governo non intende impegnarsi, per esigenze proprie di bilancio ma anche per non stabilire precedenti che rischierebbero di trasformarsi in una bagarre rivendicazionista da parte di altre categorie. Palazzo Chigi intende man-

tenere il proprio intervento in una prospettiva puramente temporanea. In attesa delle decisioni a livello Cee che tra l'altro consentirebbero un'indagine finanziaria al fondo di dotazione (se ne discuterà mercoledì a Bruxelles), potrebbe intanto esservi un via libera all'aumento delle tariffe. La manovra riguarderà le tratte interne dove Alitalia gode del monopolio. Di rioricare i prezzi dei voli internazionali non è neanche il caso di parlare: vorrebbe dire buttarle nelle mani della concorrenza quei pochi passeggeri che sono ancora disposti a volare.

Con l'aumento dei biglietti potrebbero arrivare anche cassa integrazione (ci vorrà un provvedimento legislativo ad hoc) e prepensionamenti. La prima misura andrebbe incontro alla necessità di Alitalia di sfoltire il personale momentaneamente in eccesso a causa delle consistenti cancellature di voli decise dalla compagnia. I prepensionamenti consentirebbero invece ad Alitalia di sfoltire senza molti problemi

quell'1.500 esuberanti strutturali denunciati da tempo, ben prima che scoppiasse la crisi del Golfo. L'idea iniziale era di condurre l'operazione di ridimensionamento del personale in un paio d'anni. Se il governo viene incontro, Alitalia potrebbe allora essere tentata di stringere i tempi.

La prospettiva di dover fare i conti con prepensionamenti e cassa integrazione ha mobilitato ieri i sindacati. Non sembra esservi opposizione di principio all'uso di ammortizzatori sociali (è sarebbe la prima volta) nel comparto aereo. Luciano Mancini, segretario generale della Fil Cgil, sottolinea però che la cassa integrazione dovrà essere di tipo ordinario (cioè con scadenze ben precise) mentre i prepensionamenti dovranno avere caratteri di volontarietà. Il responsabile della Fil Cisl Arcotoni critica invece Alitalia perché blocca a terra il 24% dei vetori contro il 6% di Air France: «La prima decisione deve essere quella di rimettere in volo gli aerei».

Sono ormai 23.459, oltre ottomila solo in Lombardia

Dal Tesoro più controlli sulle società finanziarie

ROMA. Il «boom» delle società finanziarie non credute in Italia non accenna a rallentare. Anzi, alla fine del primo semestre dello scorso anno il numero di questi intermediari ha toccato quota 23.459, con un incremento rispetto all'anno precedente dell'8,6 per cento su tutto il territorio. Proprio per questi motivi il ministero del Tesoro, d'accordo con la commissione Finanze, ha deciso di introdurre, con alcuni emendamenti approvati ieri l'altro, una rigida regolamentazione di questo settore nel decreto contro il riciclaggio del denaro «sporco». Una regolamentazione che ha sollevato la diversità di vedute tra il governatore della Banca d'Italia, Azeglio Ciampi, che teme l'«isolamento» del Paese rispetto al resto d'Europa in materia di vincoli finanziari, e il comandante generale della Guardia di Finanza, Luigi Ramponi, sostenitore di una «stretta» nei controlli delle transazioni in contante attraverso l'istituzione di una banca dati centralizzata. Un nodo che l'assemblea di Montecitorio dovrà sbrogliare.

Del resto una normativa su questo settore che interessa da vicino una parte cospicua di risparmiatori era annunciata da tempo ed ora, agganciata al decreto anti-riciclaggio, potrà divenire operativa da subito. Una «mappa» di questo campo di operatori, comprendente società per il credito speciale, di prestiti e finanziamenti, di leasing, factoring, fiduciarie mobiliari ed immobiliari e di gestione di fondi comuni, è stata fornita dal Presidente della commissione Finanze, Franco Piro, che lunedì prossimo svolgerà in aula a Montecitorio la relazione sul decreto.

Da queste cifre risulta che la città in cui il fenomeno è maggiormente diffuso è di gran lunga Milano con 6.377 società, seguita da Roma con 3.817, Torino 1.372 e Napoli 937. Nel Mezzogiorno la città dove Napoli che conta il maggior numero di operatori è Bari con 257, seguita da Palermo con 237, Catania con 108. Il primato di Milano si riflette anche sulla «classifica» regionale. La Lombardia - i dati si riferiscono sempre al primo semestre '90 -

guida la graduatoria con 8.432 società, seguita dal Lazio con 3.961 e Piemonte con 2.246. In coda la Val d'Aosta con 17 operatori ed il Molise con 34 di cui 21 a Campobasso e 13 ad Isernia. Ma se al Molise spetta il penultimo posto bisogna considerare che questa regione ha fatto registrare, con il 56 per cento, il maggiore incremento rispetto al 1989. In calo, invece, le società operanti in Piemonte (meno 2 per cento) e Trentino (meno 3,6). Un forte timo di crescita hanno invece fatto registrare il Lazio (+25), la Sardegna (+24), la Campania (+22) e l'Abruzzo (+23,65 per cento).

Ecco di seguito una tabella sulla diffusione regionale delle società non creditizie al 30 giugno 1990: Piemonte 2.246, Valle d'Aosta 17, Lombardia 8.432, Liguria 452, Trentino 191, Veneto 1.507, Friuli 336, Emilia 2.224, Toscana 1.287, Umbria 128, Marche 259, Lazio 3.961, Abruzzo 235, Molise 34, Campania 1.127, Puglia 474, Basilicata 41, Calabria 46, Sicilia 361, Sardegna 101.



Carlo De Benedetti

Per De Benedetti, Gardini e Berlusconi si è chiusa un'era. E si riafferma il primato della produzione

Finanza addio. Grandi gruppi alla svolta

La Montedison abbandona la strada delle scalate e degli assalti all'arma bianca per quella - meno avventurosa forse, ma non meno ardua - della cosiddetta «crescita interna». Investimenti e ricerca sostituiranno le acquisizioni. È il segnale di un cambiamento di epoca: la finanza perde il primato a vantaggio della produzione. Una scelta compiuta prima di Gardini anche da Carlo De Benedetti.

DARIO VENEGONI

MILANO. Uno dopo l'altro, viaggiando su strade diverse e sulla base di considerazioni autonome, i grandi gruppi arrivano alle medesime conclusioni. La lunga fase della finanza corsara, del primato della gestione finanziaria e della ricerca delle economie di scala attraverso le acquisizioni - tipica degli anni '80 - è conclusa. Gli anni che ci condurranno alla fine del millennio saranno caratterizzati da un ritorno all'impresa, all'officina, ai mestieri originali. Back to the fac-

toro dicono gli americani, sintetizzando in uno slogan questa nuova generale tendenza di tutti i grandi gruppi industriali. Cosa significhi questa svolta lo ha spiegato qualche tempo fa Carlo De Benedetti: «Questa non è più epoca di aumenti di capitale, bensì di riduzione dell'indebitamento: non è epoca di diversificazioni ma di concentrazioni: è il momento di gestire con vigore e impegno le imprese che si controllano». Quasi le stesse parole

usate l'altro pomeriggio dal presidente della Montedison Giuseppe Garofano. Cambia il settore di attività ma non la filosofia di fondo. La prospettiva di un rallentamento della crescita mette i grandi gruppi di fronte all'obbligo di una diversa considerazione del peso e della qualità del proprio indebitamento. Se due o tre anni fa si poteva finanziare con i debiti un'acquisizione particolarmente importante, fiduciosi che le accresciute dimensioni avrebbero prodotto economie di scala sufficienti a giustificare l'operazione, i primi segnali del rallentamento hanno indotto più prudenti considerazioni.

In un contesto di incertezza crescente, nel quale persino i grandi istituti di credito non sono più garanzia di stabilità (l'esempio americano insegna), più del fatturato conta la solidità dell'impresa, la sua capacità di produrre profitti, il suo posizionamento nei confronti della concorrenza.

Lo pensano certo alla Fiat dove si studiano con preoccupazione i dati della crescente penetrazione straniera nel mercato italiano dell'auto; lo pensa Berlusconi, deciso finalmente a portare in casa la società, anche per alleggerire l'indebitamento; lo pensa Garofano deciso a ridurre sensibilmente il peso dei debiti in rapporto al fatturato anche attraverso un concentramento nei punti di forza della Montedison.

Per Carlo De Benedetti le conseguenze pratiche di questo cambio di strategia sono più evidenti. Oggi come tre anni fa egli è alle prese contemporaneamente con tre fronti, sempre gli stessi: la Mondadori, l'Olivetti e la Sg&S. È su tutti si annunciano novità di rilievo. La trattativa a distanza con Berlusconi continua, e non si escludono soluzioni in tempi brevi. Per le ragioni dette pri-

mo investito tre anni fa, nei giorni del fallito assalto alla grande holding belga. Ma oggi è prevalente l'interesse di ridurre il forte indebitamento della stessa Cenus, al fine di rafforzare la solidità nei confronti della concorrenza. La possibile cessione della quota ancora posseduta nella Yves Saint Laurent potrebbe andare nella medesima direzione. Quanto all'Olivetti, è evidente lo sforzo di consolidare la posizione in un mercato particolarmente turbolento. L'amministratore delegato Vittorio Cassoni ha confermato che l'azienda chiuderà in attivo i conti del '90. Tra 20 giorni sarà presentata una nuova linea di computer portatili, battendo sul tempo Ibm e Apple, che hanno recentemente annunciato un rinvio del proprio ingresso in questa promettente fascia di mercato. E la Borsa coglie il cambiamento: in una settimana il titolo Olivetti si è rivalutato di oltre il 17%.

L'UNITA' VACANZE
MILANO - Viale Fulvio Testi 75 - Tel. (02) 64.40.361
ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 44.490.345

CUBA TOUR E VARADERO
PARTENZA: 25 marzo da Milano.
TRASPORTO: volo Cubana de Aviacion
DURATA: 15 giorni
ITINERARIO: Milano/Avana-Guamà, Cienfuegos, Trinidad, Varadero/Milano.
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: L. 2.613.000
La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie con servizi in alberghi di prima categoria, la mezza pensione a Varadero presso il Club Caleta.

CINA
PARTENZA: 26 marzo da Roma (partenze da altre città: supplemento L. 180.000).
TRASPORTO: volo di linea Air China.
DURATA: 15 giorni.
ITINERARIO: Roma/Pechino-Xian-Shanghai, Hangzhou, Suzhou, Nanchino-Pechino/Roma.
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: L. 3.200.000
La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie con servizi in alberghi di prima categoria superiore, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma.